

VARIETÀ

I GENOVESI A KUSTENDJÉ — Le ricerche le quali si fanno sempre sulle antiche relazioni di Genova coll' Oriente, rendono opportuna questa comunicazione della quale siamo debitori alla cortesia del ch. sig. cav. G. Lombroso: « Les Génois durent avoir à Kustendjé (ant. Tomis) des comptoirs importants. Peut-être y avaient-ils même fondé une colonie. On peut leur attribuer une partie des restes du port antique; et dans le souvenir des indigènes c'est toujours à eux que revient l'honneur de tous les grands travaux subsistant encore. Il en est de même d'ailleurs sur toute la côte de la Mer Noire » (C. ALLARD, *La Bulgarie Orientale*, 1864, p. 77).

IL PRETE RIVA. — In una delle lettere scritte da Carlo Goldoni alla Signoria di Genova, come console di questa Repubblica in Venezia (18 febbraio 1741), si legge questo paragrafo: » Un certo Don Francesco Riva, prete, suddito di cotesto Serenissimo Dominio, per alcune sue colpe fu condannato in vita alle Carceri all' oscuro da questo Consiglio dei Dieci. Sono 22 anni ch' ei soffre la prigionia, ed ha ottenuto grazia dal Tribunale di poter uscire, quando però abbia pagate le spese del processo. A me si rivolse il povero religioso, perchè lo soccorsi; ma la ristrettezza in cui mi costituisce il Destino non mi dà il modo di poterlo soccorrere. Quattrocento ducati in circa sarà il suo debito. Procurerò raccogliere limosine per liberarlo; e se Dio m' assiste spero che lo farò » (1).

Forse il povero prete era fratello, o altrimenti parente di quel medico Carlo Riva, da Sestri-Levante, che in Genova stette rinchiuso per ben ventotto anni nelle carceri del Sant' Uffizio, ostinandosi a negare una terza persona in Dio, e che poi ne fu tratto mercè l' abiura consigliatagli da un amico con un lepido ragionamento riferito dal Bouillod (*Persecuzioni di un francese ecc.*, pag. 258). Ma a Don Francesco l' interessamento del Goldoni non valse, perchè, certamente i 400 ducati non si poterono raggranellare. Di che ci porge ora notizia il dotto tedesco Ermanno von Löhner, il quale nell' *Archivio Veneto* ha impresa la pubblicazione di alcuni frammenti importantissimi di un suo studio sulle *Memorie* del commediografo veneziano. Scrive difatti il Löhner al prof. Belgrano: » Mi

(1) BELGRANO, *Imbreviature ecc.*, pag. 61.

permetto di comunicarle una piccola scoperta fatta nei Necrologi veneziani, che potrebbe essere di qualche utilità per la ristampa delle sue *Imbreviature*. Ho ritrovato il *prete Riva*, del quale parlò il Goldoni. Quello infelice è morto nei Piombi; e lo prova la seguente annotazione, tratta dal Necrologio pel 1754 (cioè dal primo marzo 1754 al primo marzo 1755, i registri mostrando l'anno veneto). Ecco quel che trovai in data del 31 ottobre del citato anno 1754: *Rev. D. Franc. Riva d'anni 74, condanato in vitta in queste Publici Carcerri (sic), da febbre continua e idroppe giorni 20 morto all'ore 3, medico Celopo (?) P. Z. S. Marco.*

« Il P. Z. vuol dire con *prete e zago*. Questa era la terza ed infima classe dei funerali: i primi due erano *Capitolo* (con Capitolo) e *mezo Capitolo* ».

Al Dott. Löhner mandiamo vivi ringraziamenti, e speriamo colla *Domenica Letteraria* (20 agosto) che compiute le sue ricerche, ... egli voglia darci una nuova edizione delle *Memorie goldoniane* annotata e documentata, portando così un contributo assai utile ad una futura storia el teatro italiano ... ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

GIACOMO LUMBROSO. — *La forchetta da tavola in Europa*, Roma, 1882.

È una breve *Nota*, che fu pubblicata nelle *Memorie della R. Accademia dei Lincei* (Classe di scienze morali ecc., vol. X; seduta del 19 febbraio p. p.): ma frutto di pazienti ricerche e di molta erudizione, come tutti i lavori dell'egregio autore. La forchetta non era conosciuta dai popoli dell'antichità classica, sì come deducesi dai varî autori i quali prescrivono le regole opportune per prendere delicatamente le vivande colle dita; e per la prima volta si trova citata da S. Pier Damiani, sì come cosa nuova importata d'Oriente da una principessa bizantina in Venezia: *Cibus quoque suis manibus non tangebatur, sed... quibusdam fusciniulis aureis atque bidentibus ori suo... adhibebatur (Institutio monialis, cap. XI).*

La novità fu male accolta dai veneziani; e due secoli dopo, questo comodo utensile aveva fatto ancora poco cammino nella penisola italica; dove i *galatei* continuano a parlare solamente di *cugiale* e di *cortelo*. Divenne nondimanco d'uso comune nel secolo XIV; e così nelle *Novelle* del Sacchetti vediamo due compagni ad un tagliere ragguazzar con forchette « maccheroni boglientissimi » (nov. 124). Nello stesso tempo si